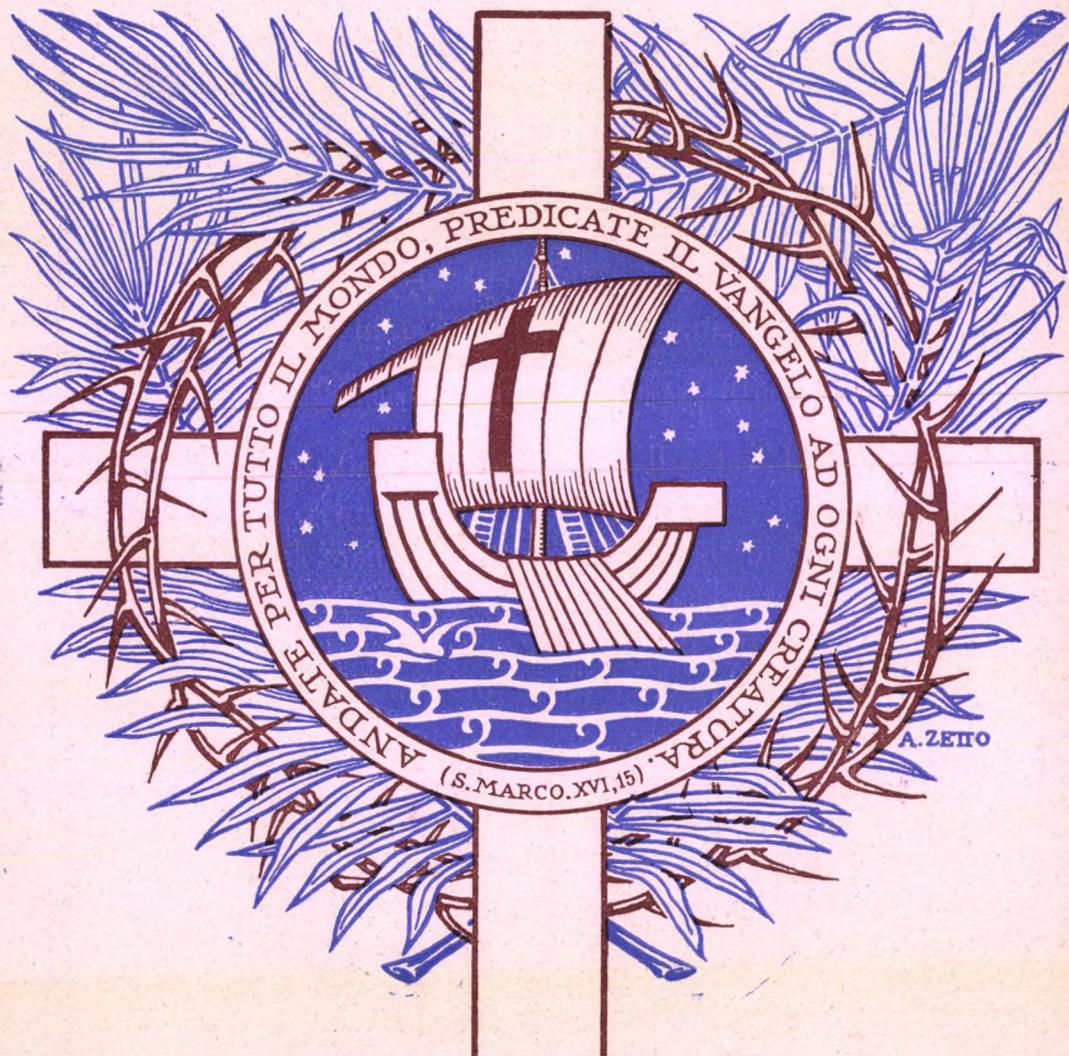


# GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e  
AMMINISTRAZIONE

TORINO  
VIA COTTOLENGO, 32

## ABBONAMENTO

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100  
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA  
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA",  
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

## IMPORTANTE!

I nostri Lettori ed Amici sono pregati di pensare fin  
d'ora alla

### RINNOVAZIONE DELL'ABBONAMENTO PEL 1929

Con lo stesso ordine con cui gli abbonamenti sa-  
ranno versati, sarà pure spedita in dono la

### BUONA STRENNA MISSIONARIA

appena pubblicata. Il dono però verrà fatto **solamente**  
**a coloro che avranno rinnovato entro il 31 Di-**  
**cembre:** si intende con questo premiare la sollecitu-  
dine dei nostri amici. I **nuovi abbonati** riceveranno  
pure la **Strenna** e i **numeri** dal mese in cui versano  
l'abbonamento, inviando l'importo entro il 31 dicembre.

.....

Gli abbonamenti vanno inviati **solamente** alla nostra **Ammi-**  
**nistrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109)**. Non assu-  
miamo **nessuna responsabilità** nè **accettiamo reclami** per  
**abbonamenti che non fossero pervenuti direttamente al-**  
**l'amministrazione.** Si prega di indicare sempre se si tratta  
di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**, e scrivere ben chiaro  
l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia.**



SOMMARIO. Padre Marcello: un eroe! — **Dai campi di Missione:** La festa di Oghios Laura a Nakatsu. — Natale in Cina. — Escursioni nel Rio Negro. — Maria Ausiliatrice accompagna le sue Missionarie. — Una visita ai villaggi Synteng. — Gesù, io ti amo! — Un caso. — **Superstizioni e riti pagani:** Monumenti funerari Khasi. — **Cose viste e narrate dai Missionari:** La confessione tra i Madi. — I malefici tra i Madi. — I negri dell'Iringa. — I catechisti neri. — **Idee e realtà.** — **Su e giù per il mondo:** La pesca delle perle. — **Racconto missionario:** L'incanto.

## PADRE MARCELLO: UN EROE!

*Di questo intrepido missionario francese, morto nello scorso gennaio, togliamo da « I CROCIATI » un interessante profilo.*

All'Esposizione Vaticana del 1925 una statua attirava gli sguardi dei visitatori. Rozzamente lavorata e di indefinibile metallo, rappresentava un sacerdote, ma così stranamente vestito da riconoscerlo appena dal crocifisso che portava in mano. I visitatori si trovavano come davanti ad un enigma, ma un buon francescano spiegava loro che la statua rappresentava Padre Marcello, il missionario dei Tartari, e che era stata fusa coi metalli dei loro idoli in riconoscenza al missionario che li aveva fatti cristiani. E continuava.

Nell'ottobre 1911 la rivoluzione si impadroniva di *Utecheu-fu*, capitale dell'Hupè. I Cinesi, fatti audaci dal successo parlavano di massacrare tutti i Manciu, e formato un esercito, tentarono di forzare a questo scopo le porte della città tartara di *King-chow-fu*.

Un'alta muraglia separava la città tartara da quella cinese. La tartara era

difesa da bastioni me lati con torri, da 15 cannoni, 3000 fucili e una guarnigione: nel suo recinto contava da 25 a 30.000 abitanti, che, vissuti sempre nel lusso di una civiltà infrollita e nell'ozio, erano incapaci di reagire di fronte alla rivoluzione trionfante.

I Manciu tentarono tuttavia la resistenza. Alle porte della città la Missione Francescana organizzò un ospedale della Croce Rossa ed accolse i feriti delle prime scaramucce: da quel momento i capi militari delle due patrie tennero in alta considerazione i missionari.

Padre Marcello, profittando di questa benevolenza, tentò di evitare spargimento di sangue: fece proposte che riuscirono accette, ma essendo i due contendenti oltremodo diffidenti, continuando le trattative di pace, cercavano alleati per farsi meglio la guerra. E i primi ad averne furono i rivoluzionari, ingrossati da bande venute dall'Hunan, avidi di bottino e di sangue.

Un esercito di 10.000 uomini accerchiò la città: Padre Marcello affrettò le trattative.

L'8 dicembre entrò in scena il Prefetto della città cinese. Sospettato di intendersela coi rivoluzionari, volle giustificarsi presso il comandante manciù, ma questi non gli credette. Per testimoniare la sua innocenza, si tagliò l'indice della mano sinistra e col suo sangue firmò una supplica di pace ai rivoluzionari e per ottenere più effetto vi unì anche il suo dito. Ma i rivoluzionari risposero:

— I Manciu gettino le armi di sopra le mura della città.

Nella notte dal 9 al 10 dicembre vi fu assalto generale con gran fracasso, ma senza conseguenze. L'unico effetto fu che il luogotenente Heu anima della resistenza manciù vedendo la truppa demoralizzata si suicidò.

L'11 Padre Marcello ritornò alla città assediata. In tutte le strade la gente battendosi la fronte e prostrata in ginocchio implorava il suo soccorso: — Padre, salvaci! Tu solo ormai puoi salvarci.... Ed egli si adoperò in tutti i modi. Cominciò ad arringare le truppe manciù in aperta ribellione, rimproverandole e facendo loro intendere le funeste conseguenze a cui si esponevano. Poi discusse sulle condizioni della capitolazione.

Il 13 dicembre ufficiali dei due partiti si raccolsero all'ospedale sotto gli auspici di P. Marcello per concretare. Il trattato fu concluso: quel giorno la chiesa cattolica ricevette in consegna le armi dei tartari.

Il 17 i rivoluzionari entravano in città. P. Marcello vi fissò pure la sua residenza. I Cinesi si erano impegnati a rispettare le vite e i beni dei Manciu: i soldati però

cominciarono a saccheggiare qua e là. P. Marcello a cavallo non fece altro che correre da un luogo all'altro per mettere a posto i soldati delinquenti: in fine ottenne dai capi una severa repressione del saccheggio.

Sfuggiti al massacro, i Tartari caddero nella miseria, perchè i Cinesi non mantennero totalmente i patti.

P. Marcello per rimediare alla triste condizione dei Tartari fece accorrere a King-Chow-fu le Missionarie Francescane di Maria perchè insegnassero ai poveri arti e mestieri da guadagnarsi il necessario alla vita: egli poi partì per l'Europa e l'America in cerca di soccorsi.

Fu il principio di un'epoca di carità, integrata dall'insegnamento delle verità cristiane. I Tartari, che nella sciagura avevano conosciuto l'inutilità dei loro idoli e la grande bontà del missionario corrisposero pienamente alle speranze dell'apostolo, domandando la grazia del battesimo.

Si vide allora una scena impressionante. I convertiti accesero una fornace nella quale ognuno gettò gli idoli che aveva in casa. All'opera di distruzione lavorarono 3000 individui, e del metallo fuso delle divinità fecero la statua gigantesca del missionario che collocarono in un chiostro accanto alla chiesa di King-Chow-fu, e presentemente è nel Museo Lateranese di Roma.

P. Marcello moriva il 10 gennaio 1928 a 65 anni, dopo aver scritto una delle più gloriose pagine dell'apostolato missionario in Cina.

## AVVERTENZE IMPORTANTI

Il numero di Gennaio, che uscirà nella seconda settimana sarà inviato soltanto a coloro che sono in regola per l'abbonamento; l'Amministrazione non tiene « conti aperti ».

Ognuno dei nostri amici ci cerchi **un nuovo abbonato**: sarà il più bel merito che possa acquistarsi nel campo della propaganda missionaria.

L'abbonamento al Periodico è di **L. 6,20**.

Indirizzare gli abbonamenti sempre all'**Amministrazione di "Gioventù Missionaria"** - Via Cottolengo, 32 - Torino.



## DAI CAMPI DI MISSIONE

### LA FESTA DI OGHIOS LAURA A NAKATSU.

*Cirin, cirin, pon!...*

— Che c'è stassera? Una nuova musica?

Era proprio così: una nuova banda composta solo di tamburi di ferro e di pelle, suonata da ragazzi, in parte nostri oratoriani. Dunque una festa, anzi l'inizio delle feste pagane che richiedono un buon mese di preparativi.

In Giappone, specialmente nel Kyushu, le feste pagane hanno un'importanza storica e religiosa più che altrove. Il suono caratteristico dei tamburi è la prima réclame: è lo svegliarino che desta anche i più sonnolenti. Sfido io! dura per circa tre settimane! Poi tutta l'attività degli organizzatori della festa è rivolta alla preparazione dei carri storici.

Questi carri sono alti circa 5-6 m., lunghi 4-5 m. e larghi 3-4 m. Le quattro ruote hanno dimensioni uguali alle macine dei mulini. Nella lunghezza del carro passa un lungo palo che la sopravanza di qualche metro e forma la guida del carro stesso. Ai due lati, nella parte anteriore vi sono due grosse e lunghe corde alle quali si aggrappano gli uomini destinati a tirare il carro: nel mezzo, al timone del carro, sta colui che dà i comandi e guida. Non vi sono nè cavalli, nè motori.

L'interno del carro è ben addobbato, proprio secondo il gusto giapponese, e non mancano alle parti esterne i segni religiosi; cordicelle di paglia penzolanti, strisce di carta bianca, specchi, e il falco dorato. Vi sta scritto pure il nome del quartiere a cui il carro appartiene, poichè

ogni quartiere della città ha il proprio tempio, e festa. Solo in Nakatsu — piccola città di 25-30.000 ab. — vi sono circa 30 templi pagani.

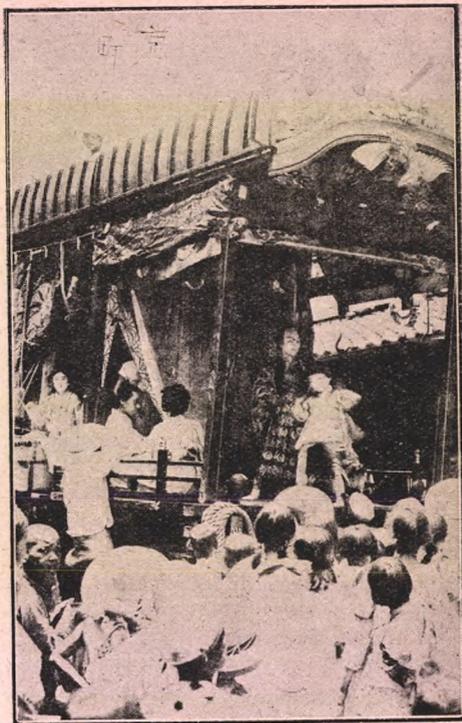
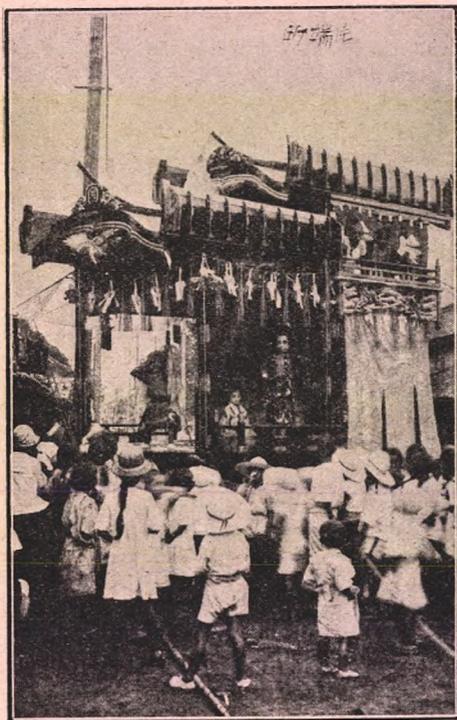
Il carro ha anche il tetto a guisa di terrazzo, ben ornato, e quindi nel complesso prende la forma di una stanza oblunga. Sul tetto stanno i famosi e giovani suonatori di tamburi; nell'interno poi, che di sera può essere illuminato ad elettricità, stanno i comici, i danzatori e i suonatori di altri strumenti giapponesi come il *samizen*, la *biwa*, ecc.

Quando il carro appare, la gente accorre, lascia le botteghe, le case, s'appressa e poi lo segue per le vie adiacenti al tempio, si unisce alle grida e agli schiamazzi dei tiratori. Giungendo ad un crocicchio di vie, il carro si ferma, i tiratori si riposano e i tamburi tacciono. Allora dall'interno si odono le voci dei comici che riproducono episodi di storia giapponese tanto gradita al popolo e tanto atta a mantenere lo spirito nazionale. Davanti alle vendite di vino, la fermata è obbligatoria... colle inevitabili conseguenze...

Giunti al tempio i devoti si purificano lavandosi le mani e bevendo l'acqua che è vicina ai grandi templi, fanno la loro offerta e la loro preghiera... poi il carro ricomincia il suo giro.

La città in quei giorni è tutta imbandierata e adorna di geniali insegne-réclame.

Il più bello è quando il carro passa davanti alla Missione. I ragazzi tiranti il carro allegramente vedendo i Superiori nell'in-



*Carri delle feste pagane di Nakatsu.*

terno della casa, gridano: « Shimpu sama! « Padre! » e proseguono nella gaia spensieratezza dell'età il loro lavoro.

Se tanto fanno per la loro religione e tanto entusiasmo dimostrano i pagani nelle loro feste, noi cattolici che faremo? La religione cattolica per spandersi ha bisogno di sacrifici e sempre ebbe bisogno

del sangue dei martiri. Ricordatelo per fare qualcosa anche voi a cui non manca mai l'entusiasmo. E i missionari del Giappone sperano che almeno voi li aiutiate fraternamente colle vostre preghiere.

MERLINO ALFONSO  
*Coad. Salesiano Missionario.*

## NATALE IN CINA.

La mattina del martedì 13 dicembre stavamo studiando tranquillamente col Maestro Cinese, quando appare sulla porta della stanza uno dei soliti « pin ten » (soldati). Abituate ormai a queste visite, quasi non se ne fa più caso... si domanda che cosa vuole, ed egli ci risponde che vuole semplicemente la nostra casa; fra poco arriveranno i compagni, stanchi da una lunghissima marcia. Facciamo osservare che si è sbagliato, perchè la nostra Casa è un « Ku Neong Ton » e i soldati in arrivo sono

soliti alloggiare un po' più in là, nei locali lasciati liberi dagli Inglesi. Se ne va, borbottando qualche cosa, che poteva essere anche una scusa; e noi, raccomandando per la milionesima volta alle donne che tengano ben chiusa la porta, ce ne torniamo tranquilli allo studio, credendo ultimata la questione.

Però, ci sbagliamo questa volta: nessuna novità per quel giorno; ma al domani, verso le nove e  $\frac{1}{2}$ , mentre le ragazze sono a pranzo, ecco un battere disperatamente

alla porta, e un gridare « Oi Mun! Oi Mun! ». Si capisce che, questa volta, non è più un solo soldato, ma sono n o'ti; tanto più che anche le porte dei vicini subiscono la stessa sorte. Che fare?... si resiste, ma poco dopo la toppa salta sotto i colpi ripetuti... si sente che tentano anche di scalare il muro di cinta... Uno sguardo ed un sospiro alla Vergine benedetta, un'invocazione fervorosa, e si apre... Sulle labbra si arresta la domanda: « Che cosa volete? » perchè una squadra di soldati, più di un centinaio, si precipita nel cortile, lo attraversano di corsa, infilando la scala e su su, senza fermarsi, giungono come forsennati all'ultimo piano, che è tutto un gran camerone, ove dormiano noi, le ragazze, le orfanelle... gettano alla rinfusa i loro fagotti per terra, ed ognuno si distende tranquillamente sopra un letto, sghignazzando e gridando: *Mui Taul!*  
*Mui Taul!*

Stupite, intontite, noi seguiamo questo traffico e, intanto, le ragazze, interrotto il loro pranzo, volano su per vedere di intendersela con gli invasori. Uno di questi, dall'aspetto un po' più serio, si avvicina al letto della Suora, letto cinese, ma aggiustato in modo alquanto differente dagli altri, e domanda: — Qui, chi ci dorme? — La Fa Ku Neong — gli rispondono. Egli alza il guanciale, ma non osa sdraiarsi sul povero lettuccio... si direbbe che gli infonde spavento quel letto; poi guardatosi bene d'attorno, domanda: — Dove sono le altre stanze? Quelle private dei « Fa Nyn? — Non ve ne sono — gli viene risposto; — non abbiamo che queste stanze; se voialtri state qui, noi dove andremo a dormire questa sera?... e le piccine? — Egli guarda ancora d'attorno, apre un'altra porta, quella che dà sulla scala: poi, rivol-

tosì ai compagni, dice: — Avete ragione; qui non c'è posto; qui non possiamo stare; — e ad un suo cenno, quelli che già stavano accomodati sui letti, li lasciano a malincuore e si dispongono a discendere. Ma prima di uscire, forse quasi per iscarsarsi, ci dicono: — Credevamo che anche qui fosse come presso gli Inglesi, i quali dicono che non hanno posto, e poi hanno le stanze piene di mobili e non le abitano; qui non avete nè posto, nè mobili; un'altra volta, però, apriteci subito la porta. Ed avevano proprio ragione nel dichiarare

che da noi non avevano trovato dei mobili; infatti, siamo una trentina di persone in casa, e non possediamo altro che otto sedie, alcune casse e qualche cesto. Benedetta la santa povertà!

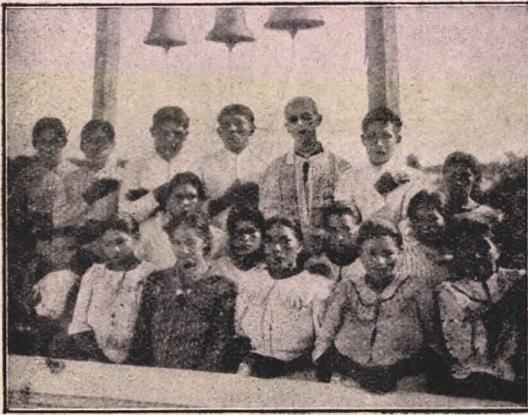
Appena usciti dalla nostra Casa, invasero l'Orfanotrofio maschile e preso possesso della Chiesa Parrocchiale, non ci fu verso di farnelli



RIO NEGRO - Il piccolo clero di Taracú.

uscire. Il Sacerdote si vide costretto a consumare le Sacre Specie alle 2 pomeridiane, per salvarle dalla profanazione; e allora cominciò un lavoro faticoso che durò sino alle 6 p. m., perchè quei forsennati non davano tempo di salvare i paramenti sacri e la biancheria della chiesa; su tutto facevan man bassa, e con i cingoli si legavano le pistole alla cintura.

Non salirono sui dormitori, nè entrarono nelle scuole, ma occuparono il refettorio, il porticato, la portineria, e fu giocoforza il sopportarseli tra i piedi; le pratiche fatte per obbligarli a sloggiare furono inutili e non diedero alcun risultato per una settimana; così giunse la novena del santo Natale e la chiesa era ancora occupata dagli invasori. Come fare? Per la santa Messa i ragazzi venivano nella nostra Cappellina; ma questa, capace solo



RIO NEGRO. - Le campane di Taracuá.

di una ventina di persone, non bastava neppure per noi e non poteva davvero contenere tutti, nè molto meno, ammettere per la Novena altre persone. Rinunziare alla Novena?!..... Giammai! Anche qui, tra la gioventù comincia a farsi strada nei cuori la poesia del Natale; i giovanetti, da quindici giorni non facevano altro che ripetere ad ogni momento il *Regem Venturum Dominum* per impararlo e cantarlo bene nella Novena sospirata.

La nostra casetta ha, al pianterreno, un bel porticato: ebbene, nel centro di questo si improvvisa un altare, e sopra di esso viene a posarsi Gesù Ostia. I ragazzi dell'Orfanotrofio, le nostre educande indigene, le orfanelle, noi Suore ci inginocchiamo nei viali del giardino, in mezzo ad una splendida fioritura di rose; la temperatura è estiva, e sotto un magnifico cielo azzurro, tra il profumo dei fiori e le spire dell'incenso, si sprigiona giulivo dai cuori il *Regem Venturum Dominum*.

Fosse la novità del fatto, fosse la suggestione del luogo... io non lo so... giammai avevo provato le soavi impressioni di quegli istanti; mai avevo così bene approfondito la bellezza delle liturgiche Profezie, nè mai avevo sentito sgorgarmi dal cuore così fervida la preghiera, perchè tutte, tutte le povere anime che si dibattono fra le tenebre del paganesimo e della idolatria sentissero la potenza del Redentore Divino

trionfante sul nemico infernale, e la grazia della Redenzione scendesse a rigenerare i milioni di infelici ancora schiavi del demonio!....

La gente che passava per la strada, udendo quel canto accompagnato dall'armonio, si fermava e faceva capolino dalle fessure della parete, dalla porta d'entrata, cercando di scoprire il mistero ch'entro stava svolgendosi.... E quando Gesù benedetto s'alzò a benedire quelle poche, ah! troppo poche animette che Lo circondavano, io pensavo al numero sterminato delle altre che, intorno a noi e sparse su di una immensa superficie si dibattevano fra le strette dell'odio, della vendetta,

dell'errore; brancolavano fra le tenebre più fitte e il gelo compatto, pur vivendo in queste terre dardeggiate dal sole; e per le quali, pure, Gesù s'era fatto Bambino, aveva passato trent'anni di stenti e di privazioni, aveva versato tutto il suo Sangue prezioso.... e ripeteva: «Fino a quando, o Gesù, sarà così per queste anime?... Oh, venga presto, venga il Tuo Regno sulla povera Cina; e come ora, qui, questo gruppo di giovani anime si prostra dinanzi a Te, Ti adora ed è da Te benedetto, tutta questa Nazione immensa si curvi a' Tui piedi e Ti riconosca suo Sovrano e suo Re, divino Salvatore delle anime!.... Oh, affrettala quest'ora benedetta!...».

SUOR PARRI PALMIRA  
F. di M. A.



Missione di Taracuá nel Rio Negro.

## ESCURSIONI NEL RIO NEGRO.

L'anno scorso D. Giacone ed io abbiamo compiuto una grande escursione. Partendo da Taracua abbiamo risalito il R. Tikié fino a Pary Cachoeira dove sono le ultime maloché degli indi Barras: di là attraversando la foresta siamo arrivati alle sponde del R. Papory, che segna il confine tra Colombia e Brasile.

È noto che il Papory si getta, a Javaretè, nel Wuapès: di là risalimmo questo maestoso fiume per oltre una settimana. Quindi, attraversata una altra zona di foresta, si è percorso tutto il fiume Issana fino a S. Gabriel.

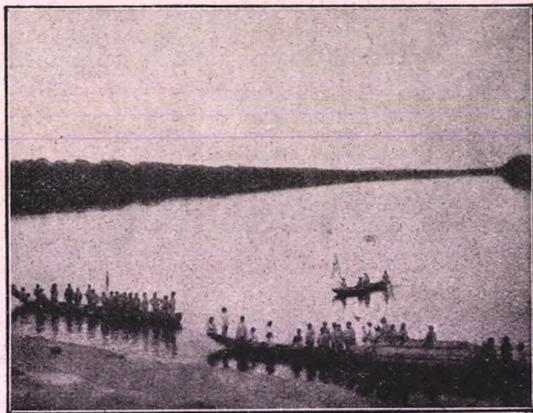
Il viaggio, ricco di incidenti e di pericoli, ci lasciò un grato ricordo. Grande fu la mia ammirazione nel vedere, tanto nel Tikié quanto nel Papory, come gli indi stimano il missionario. Solo visitando questi luoghi uno può rendersi conto dell'opera compiuta dai nostri missionari di Taracua. Gli indi non hanno nessuna idea di religione: credono bensì vagamente in un Essere supremo, buono, ma dicono che non s'interessa degli uomini. Credono pure che gli uomini dovrebbero sempre vivere sulla terra: se alcuno muore, è perchè altri l'hanno avvelenato od è per colpa degli spiriti cattivi. Ma gli indi che han frequentato un poco la missione hanno già un'altra idea della vita e si regolano meglio. Il solo fatto che sono disposti a lasciare le loro maloché — focolai di corruzione e di disordine — denota che si è fatto un gran passo e che si ha ragione di sperar bene per l'avvenire.

Per il missionario D. Marchesi profes-

sano una venerazione profonda e ad una sua parola van costruendosi casette e bruciando le maloché. Nel Tikié ho contato 8 di questi nuovi villaggi che rassomigliano ai nostri villaggi alpini. Se avessimo missionari da aprire una residenza a

Pary e a Javaretè, quanti frutti spirituali e morali si potrebbero cogliere tra questi indi ben disposti!

A metà del percorso, io dovetti dividermi da Don Giacone per ritornare a San Gabriel. Il mio compagno proseguì felicemente sul fiume Issana, visitato una sola volta da Mons. Gior-



*Passeggiate degli orfanelli di Taracua.*

dano, il primo Prefetto Apostolico del Rio Negro. Per il tratto da me compiuto, devo ricordare che tutti i giorni fummo sempre molestati dalla pioggia e non vedemmo il sole che due o tre volte. Solo un giorno ci risparmiò, quando dovemmo viaggiare attraverso la foresta più pericolosa, e attribuimmo l'eccezione ad una grazia specialissima della Madonna, della quale io ho toccato con mano la benevola protezione. Il mio viaggio aveva per scopo di rimettermi in forze e temevo che la pioggia continua ridestasse in me le febbri perniciose: invece non ebbi il minimo incomodo, benchè certi giorni li avessi trascorsi inzuppato dal mattino alla sera.

Le preghiere dei nostri amici ci ottengono davvero grazie prodigiose, e noi raccomandiamo loro che continuino a ricordare al Signore i missionari del Rio Negro.

D. I. ALGERI  
Missionario Salesiano.

## MARIA AUSILIATRICE ACCOMPAGNA LE SUE MISSIONARIE.

Partimmo da Macas, dirette a Sig Sig, il 2 luglio u. s. ed impiegammo un mese circa nel tragitto, a causa delle continue piogge che ci accompagnarono senza risparmiar. Non è possibile raccontare tutte le peripezie che ci sorpresero nel viaggio;

Due ore appena di cammino, ed ecco che, all'attraversare un ponte formato da due tronchi d'albero, uno di questi si spezzò proprio nel momento in cui io mi trovavo al mezzo e, giù di botto nella corrente. Per mia grande fortuna, il ponte



ECUADOR. . *Le Figlie di M. A. da Macas a Mendez e a Cuenca: circa cinque giornate di cavallo.*

e se abbiamo potuto giungere sane e salve a destinazione, lo dobbiamo tutto alla protezione della nostra Madre Celeste, che anche in questa circostanza si mostrò più che mai Ausiliatrice!

Ci strappammo, dunque, col cuore in lagrime, dalla nostra cara Missione, lasciando pure nelle lagrime la carissima Direttrice e le Sorelle buone, da cui avevamo avute tante prove di bontà fraterna.

E le kivarette? Tutte strillavano al vederci partire, ci si stringevano d'attorno e non volevano darsi pace, non esclusa la piccola Carolina, che conta appena due anni.....

non era tanto alto, e gli uomini che ci servivano di guida furono lesti nel gettarsi in acqua per venirmi in aiuto, sì che giunsero a tempo per afferrarmi e trarmi salva alla riva. Fui subito circondata da quanti venivano con noi e tempestate di domande se non mi era fatta male, se mi era spaventata, come mi sentivo, ecc; e veramente, ero caduta fra due grosse pietre, sulle quali avrei potuto battere la testa e rimaner sfracellata... ma ne ebbi solo uno spavento e una bella lavata. E potemmo continuare il nostro cammino, facendo così la reazione del mio bagno involontario.

Il giorno seguente, ci eravamo appena

avviate quando cominció a caderci addosso una pioggia fitta fitta, continua continua, che ci accompagnò durante l'intera giornata senza darci riposo. Verso sera giungemmo ad una Kivaria e dovemmo rassegnarci a passare la notte fra gli indi, così inzuppate, infangate da far pietà. Asciugateci e ripuliteci alla meglio, la mattina seguente riprendemmo il viaggio, nella speranza di poter giungere tra le nostre Sorelle di Méndez; ma invano! Arrivate alla riva di un fiume, che si era pensato di poter attraversare, lo trovammo sì gonfio da renderci impossibile il tragitto e fummo obbligate a ritornare sui nostri passi e chiedere ancora ospitalità ad una famiglia di Kivari, tra i quali dovemmo passare tre giorni, nell'attesa che le acque si abbassassero e il fiume ci permettesse di transitare. Vedendo che la pioggia non cessava, e temendo che ci venissero a mancare i viveri di cui ci eravamo provviste, cominciammo a raccomandarci alla nostra M. Mazzarello, al Ven. D. Bosco; poi attaccammo le Litanie dei Santi e questi ebbero compassione. Potemmo vedere un raggio di sole e cessò la pioggia. Così le acque si abbassarono ed il sabato mattina potemmo attraversare il fiume e continuare il nostro viaggio, giungendo a Méndez alla sera, attese con ansietà dalle

Sorelle che non sapevano come spiegarsi il nostro ritardo. Dopo di esserci riposate per alcuni giorni, ripigliammo il cammino; ma ecco di nuovo la pioggia, con tutte le sue tristi conseguenze. Giunte anche stavolta in riva ad un altro fiume, le cui acque si erano gonfiate a causa delle continue piogge, dovemmo ravvivare la nostra fede per arrischiarci ad attraversarlo sul ponte di tronchi. Le acque gorgogliavano laggiù nelle gole, e bisognava tenerci ben strette sulla sella, per non cedere al timore e perdere l'equilibrio. Quand'ecco, ad un tratto, il mio cavallo mette un piede in un buco, e s'inginocchia... non mancò nulla che tutt'e due precipitassimo nell'abisso dal quale nessuno avrebbe più potuto salvarci!...

Fu davvero una mano invisibile quella che ci sostenne e ci trasse a buon punto! Oh, come sgorgò viva dal cuore la voce del ringraziamento, vedendomi in salvo; e come sentii ancora gelarmi il sangue nelle vene al volgere indietro lo sguardo per contemplare il pericolo dal quale la Madonna mi aveva salvata!

Giungemmo a Cuenca felicemente, accolte con grande affetto da quelle buone nostre Sorelle che ci colmarono di tenere cure.

*Una Figlia di M. A.*

## UNA VISITA AI VILLAGGI SYNTENG.

*(Continuazione. - Vedi il numero di Ottobre).*

### Un braccio del Figlio di Brama.

Da Juksy non si può fare a meno di fare una scappata al grosso fiume che scorre a 4 miglia di distanza dal cui letto vedevamo il giorno prima alzarsi densi vapori. Esso segna il confine tra il Synteng ed il Cachar; ed è uno dei tanti affluenti del Bramaputra. Nella carta è segnato col nome di *Kopily*, e per gli abitanti pare sia anche fiume sacro; come un braccio dell'inmane Figlio di Brama. Infatti dicono che nessuno osasse in quel sito costruire una barca per attraversarlo; motivo per cui si passa su uno zatterone di bambù assai mal sicuro. Vi sono perfino degli scrupolosi che non osano tentare di guardarlo nel timore di violare la sacra maestà delle placide acque.

Le sponde del Kopily presentano un aspetto assai selvaggio, le larghe e profonde orme dell'elefante, gli antri calcarei e spaventosi, e le gallerie sotto il frascome ci dicono proprio che l'elefante è il re di quelle barbare solitudini.

Nel letto di un torrentaccio che si getta nel fiume, zampillano famose sorgenti termali; l'acqua è quasi bollente, perciò il sito è chiamato: *urn shii* = acqua calda, dagli indigeni e dagli Inglesi *Hotspring* o sorgenti calde.

Uscimmo da quel covo ed attraversammo la jungla; i cristiani che ci accompagnavano, ci mostravano la via aperta dagli elefanti (cosparsa dei soliti fichi) che si recano a bere le acque calde ed a bagnarsi nel fiume.

### Apostati che ritornano.

Al bungalow potemmo rigenerare col battesimo un bambino dell'unica famiglia che ivi abita e, dopo un po' di refezione ripassare il fiume e ritornare a Juksy, prima di notte.

All'arrivo ci venne annunciato che in un altro villaggio a sei miglia, avevano preparato la capanna per i missionari e che da tempo gli abitanti li aspettavano. Fu gioforza partire subito prima che si facesse notte e per un sentiero attraverso la fitta ed alta erba che ci ricopriva la persona guadagnammo il villaggio di Saitat.

La popolazione del luogo, tutta in subbuglio per la nostra venuta, ci venne incontro per darci il benvenuto e stringerci la mano, come è costume.

I buoni abitanti erano fuor di sè per la gioia di vedere dopo tanto tempo i missionari. In quel paese 6 famiglie cristiane, avevano apostatato ritornando alle pratiche pagane, per non avere un catechista che si prendesse cura di loro.

Condotti da due fitte ale di popolo alla nostra capanna di paglia e bambù, incominciammo un po' di catechismo.

Qualche disco di grammofono li fece smaccellare dalle risa, e guardavano stralunati lo strano ordigno che mandava fuori voci e suoni senza far vedere le persone.

Poi si fecero le proiezioni e quelle anime visibilmente assetate di verità, sentirono con piacere qualche nozione di S. Religione.

La mattina seguente per tempo vennero a trovarci e ci guardarono con molta curiosità mentre eravamo intenti a lavarci la faccia e pulirci gli abiti: cose nuove per loro... Quindi in religioso silenzio ascoltarono la S. Messa.

Cosa passasse nella loro mente, mentre si svolgeva il sublime Sacrificio della croce, non è acile pensarlo; ma il missionario non poteva non raccomandare a Dio quelle peccelle che non erano ancora del suo ovile, affinché presto anch'esse entrassero a far parte del gregge di Cristo.

E vennero anche fuori le famiglie apostate e si andò a visitare le case loro. Ci ricevettero bene e subito fecero capire che intendevano mettersi in regola secondo le leggi della Chiesa cattolica. Il maestro che ci accompagnava, suggerì loro: « Bisogna distruggere i *bleitaw* » = idoli, amuleti. Tosto raccolsero anfore di zucca, le foglie di una pianta speciale, dei bastoncini, ecc. che servivano per i sacrifici, e tutto spezzarono alla presenza della moltitudine sorridente — *Morte al sultan*, gridò il missionario; e tutti risposero

con una risata di gioia, che dimostrava il poco o nessun conto che facevano della loro falsa religione.

Fu richiesto il *Korclam* o gramofono e furono accontentati.

Poi tirate fuori le immagini del catechismo s'impartì un'altra istruzione sulle principali verità della fede, intercallando ogni tanto qualche disco del grammofono perchè non si annoiassero. Prima di partire visitammo gli ammalati. Non avevamo purtroppo medicine per tutti i mali, ma quei buoni indigeni si accontentarono anche dei nostri buoni consigli.

Tra la folla, al momento della partenza, uno più ardito accenna di voler parlare al missionario e gli dice: — Padre, dacci un Maestro!

— Farò il possibile! ma dovete costruire una chiesa più bella e più forte.

Tutti promisero con entusiasmo... ma il missionario si sentì stringere il cuore al pensiero che non era quella la prima promessa che forse non poteva mantenere per la strettezza delle sue risorse finanziarie.

Ah! se qualche amico adottasse una scuola, quanti battesimi vi sarebbero in un anno tra i Synteng! Partimmo salutati dalla popolazione commossa, che volle seguirci fin sulla spianata scongiurandoci di ritornare presto, e di ricordarli. Di tanto in tanto ci voltavamo indietro; essi erano ancora là immobili ad osservarci in silenzio; un silenzio che diceva tante cose...

Il regno di Dio è a voi vicino.

Sac. D. ELIA TOMÈ  
Missionario Salesiano.

### Gesù, io ti amo!

*Invano una suora missionaria aveva consigliato a una negra africana, vecchia di cent'anni, di ripetere ad ogni ora la giaculatoria Gesù, io ti amo!*

— *No, no, non posso dirla.*

— *Ma perchè?*

— *Perchè aicè-ba (ho il cuore rotto) e non posso più amare nessuno. — E voleva dire che essendo vecchia il suo cuore non poteva più amare con trasporto, e non sapeva comprendere come Dio potesse accogliere la sua protesta di amore. Le sembrava che la volontà di amare non bastasse quando il vecchio cuore non sentiva più i palpiti espansivi ed entusiasti della giovinezza.*

*Quella vecchia di cent'anni col suo cuore rotto amava Gesù più di tante giovani che non lo hanno affatto rotto!*

## UN CASO.

Agli esami, senza farlo apposta, qualche volta la si imbrocca.

Il Chierico R. si presentò all'esame di siamese. Tutto bene, tanto che gli esaminatori discutevano se dargli la lode.

— *Xon pai* (= Vada pure) — dice il presidente della commissione. Ed il Chierico esce a raccontare ai compagni il mancato trionfo.

Ora figuratevi lo stupore di tutti quando,



— Ancora una domanda — disse un professore — e sarà la decisiva. Dica un po': *Kau* cosa significa?

L'esaminando, compreso dell'importanza della risposta, raccoglie tutte le forze della memoria, pensa, fruga, sprema, fa persino delle smorfie, ma il significato di *Kau* non viene fuori.

Gli istanti passano, gli esaminatori sorridono, e l'esaminando, rassegnato a perdere la lode,

folle si dispera  
grattandosi la pera.

alla solenne proclamazione dei voti, il Chierico R. si sentì leggere il dieci « con lode ».

Parzialità degli esaminatori?

Niente affatto. Dovete sapere che *Kau* in siamese vuol dire GRATTARE ed il gesto di *grattarsi la testa* che per il Chierico fu, all'esame, atto di disperazione, era stato dagli esaminatori interpretato come intelligente e scultoria risposta.

Sac. GIOV. CASSETTA  
Missionario Salesiano.



## SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

### MONUMENTI FUNERARI KHASI.

Cremato il cadavere e raccolte diligentemente le poche ossa calcinate, queste sono messe in un piccolo sepolcro provvisorio, prima preparato dove rimarranno per un certo tempo. I parenti devono fare tre giorni di rigoroso lutto. Alla mattina presto devono portare sul sepolcro cibi per l'anima del morto: riso cotto, banane tagliate a pezzi e kwai (cicca). Per quel tempo è loro proibito di lavarsi. Di notte la porta della capanna deve rimanere aperta, perchè lo spirito del morto possa ritornare a visitarla. Finalmente il terzo giorno dalla cremazione è il giorno *lait ia*, la fine del pianto, del lutto. Vengono sacrificate alcune uova per sapere il motivo della morte, indi tutti quelli della famiglia vanno a prendere un bagno e a lavare i pochi stracci e le coperte del defunto. La moglie del morto non può pettinarsi i capelli, ma solo legarseli, per un intero anno. Un mese dopo la cremazione è il *ai bam lait* e devono fare un solenne sacrificio in onore del morto, consistente in un maiale per i ricchi, in un galletto per i poveri.

A ricordare e tramandare la memoria dei morti rimangono le pietre funerarie.

Ciò che più colpisce sulle colline del *Khasi and Jaintia Hills* è la vista dei monumenti funerari. Lungo le strade a brevissima distanza gli uni dagli altri, di fianco alle capanne, nei luoghi più frequentati, nel folto della jungla si presentano ovunque gruppi di rozzi massi di granito, elevantisi dritti al cielo od in posizione orizzontale, che ai Khasi narrano gli avvenimenti, raccontano le glorie, la forza e la tenacia degli antenati, terrore e spavento delle sottostanti pianure.

I Khasi non hanno mai avuto scrittura propria perciò non potendo tramandare ai posteri le glorie degli avi, pensarono di erigere questi monoliti, testimoni di glorie passate. Questi massi cento e cento anni fa i selvaggi delle colline Khasi coi soli mezzi che la jungla poteva loro fornire, li trasportarono da lontano attraverso fiumi e colline per innalzarli superbi verso il cielo. Il monolito di *Nartiang*, antica residenza del re Synteng, è alto m. 8,22 con 75 cm. di spessore e la pietra orizzontale presso *Laitlyngkot* di m. 8,68 per m. 4,26 dello spessore di 60 cm. Vi sono due specie di pietre funerarie: i *maw-byrna* o *maw-nam* (le *pietre-gloria*) piccoli monoliti di granito ordinarmente di uno a quattro metri di altezza. Sono sempre in numero di tre o cinque, raramente di sette o nove ma sempre in numero dispari. Venivano eretti in qualche luogo pubblico generalmente il giorno del trasporto definitivo delle ossa di qualche persona cara o importante. Generalmente davanti a queste pietre ne viene collocata orizzontalmente un'altra che serve da altare per immolarvi vittime di propiziazione e, secondo alcuni, per dar agio alle anime dei trapassati di riposarsi. È detta *maw-kjat*, le *pietre-piedi* perchè collocata su quattro o cinque pietre che servono di piedi.

Oltre alle due suaccennate, v'è un altro monumento che può essere annoverato in questo numero. È la *maw shüng bah* (la grossa pietra delle ossa), l'ossario della *jaid* (ceppo di famiglie). Quando le ossa di parecchi trapassati di una medesima *jaid* aspettano nei sepolcri provvisori, i capi si radunano assieme e dopo aver consultati

gli spiriti sul tempo propizio, stabiliscono di riunire tutte le ossa sparse e deporle nell'ossario della jaid. Questo avviene sempre con la luna nuova. Nel giorno stabilito una delle famiglie che ha qualche morto nel sepolcro provvisorio con i parenti ed amici vi si reca in solenne corteo. Sollevata la pietra che copre il vasetto delle ossa, queste

qualche altra, questa viene ben bene sbarata perchè l'anima non abbia a sbagliare strada. Arrivati a casa del morto, le ossa, vengono messe in un angolo, mentre i vivi si accovacciano in un altro a divorarsi bei pezzi di carne di maiale e galletti, sacrificati, s'intende in onore del morto. Il giorno dopo ripete la medesima cerimonia un'altra fa-



Monumenti funerari Khassì.



Pietre verticali  
e  
pietre orizzontali.

vengono estratte, lavate nuovamente e messe in un nuovo drappo. Una donna, la parente più prossima, prende le ossa e senza volgersi indietro o ritornare indietro precede la comitiva. Lungo il tragitto vengono lanciate in aria foglioline e riso cotto. Dovendo passare un fiume hanno la precauzione di tirare un filo da un capo all'altro del fiume affinchè l'anima del morto possa passarvi comodamente senza bagnarsi. Nel caso che la strada da percorrere incrociasse

miglia, e così di seguito finchè son radunate tutte le ossa. Fatto questo, tutte le ossa vengono portate solennemente nel *maw shüing bah* o ossario della jaid ed ivi deposte, sicure di non essere più toccate nè molestate. E si pone fine con un solenne banchetto, inaffiato da abbondante spirito tratto dal riso, degna fine di tante precedenti orgie.

Ch. ALESSI ANTONIO.

Missionario Salesiano

***I Circoli, le Sezioni missionarie, gli Associati farebbero gratissima cosa coll'informare la Direzione di tutte le feste missionarie che si svolgeranno nel loro seno o per loro iniziativa. La Direzione sarebbe lieta di veder inaugurata una più stretta relazione dei Lettori col Periodico. Speriamo che l'invito non sia fatto invano.***

# COSE VISTE E NARRATE DAI MISSIONARI

## La confessione tra i Madi.

La confessione è in uso. Essi hanno comune l'idea che tutti i mali sono effetti e frutto di qualche colpa morale. Perciò quando uno cade ammalato e ha provato invano tutti i sacrifici per placare i diversi spiriti, allora si ricorre alla confessione dei propri peccati. La mamma o la nonna o qualche persona intima si accosta al malato e dopo avergli ricordato che il peccato è causa di tutti i mali, lo invita a palesare se mai egli ne avesse commesso alcuno di nascosto. Per desiderio di guarire il malato confessa o di aver giurato il falso, o di aver rubato, o di aver commesso qualche disonestà; la mamma procurerà allora con sollecitudine di offrire in espiazione sacrifici diversi secondo la natura del peccato che le è stato confessato.

## I malefici tra i Madi.

I mali oltreché ai peccati si attribuiscono anche ai malefici. Ve ne sono di due sorta, il maggiore si prepara con capelli e pezzetti di carne umana. Un giorno un Padre durante la lezione si cacciò in bocca la lunga barba per non perdere la pazienza con gli scolari: ma questi urlarono spaventati: «Il Padre si ammazza, il Padre si ammazza!». Questo malefizio detto *avola* è preparato con capelli umani e apprestato nel cibo o nella bevanda. Quei peli, non digeriti, legano l'intestino, gonfiano il ventre e recano la morte se non sono estratti.

## I negri dell'Iringa.

Le condizioni dei negri dell'Iringa sono veramente pietose. Per essi la *vendetta* è cosa naturalissima, e *per compierla avvelenano i bambini* del loro nemico.

Assistetti una volta al funerale di una di queste vittime. Avvolgono il cadaverino in una stuoia e lo portano in chiesa dove tutti i parenti vanno a baciare la mano ai genitori per condoglianza. Poi portano al cimitero il cadavere legato su due bastoncini, lo depongono nella fossa in silenzio, fanno intorno una barriera con bastoni, e riempiono la fossa di terra e di acqua. Ad

un tratto una vecchia si avvanza verso la tomba e comincia a urlare e cantare, e allora tutti si alzano, gridano e piangono sulla tomba, e finalmente ritornano alle loro capanne volgendosi ancora a chiamare il morto.

## I catechisti neri.

Sono chiesti da Capi, da tribù, da villaggi, da commissioni di persone che giungono di lontano per formulare la loro domanda al Missionario: — «Dacci un catechista! Noi vogliamo la parola di Dio, la vogliono i nostri fanciulli!». Se il Missionario l'ha, sarà felice di appagare il desiderio delle anime anelanti ad entrare nella Chiesa: ma se non l'ha, come accade frequentemente?...

Racconta il P. De Marchi f. d. S. C. che un giorno si presentò a lui un capo che gli disse:

— Padre, dammi un tuo catechista, perchè altrimenti i protestanti rovinano tutta la mia terra.

Ebbe un bel ripetergli: — Abbi pazienza qualche mese, lo cercherò, te lo manderò.

— No, — rispose — devi darmelo subito, voglio venga con me.

— Ma attualmente non ho alcuno in vista, non so chi mandarti.

— Padre, io non parto se oggi stesso non mi dà un catechista. — E ciò dicendo sedeva sopra il gradino della veranda quasi uno che avesse il cuore straziato.

Il missionario non poté resistere e vedendo i neofiti proprio in quell'istante uscire di chiesa, domandò ad alta voce chi volesse diventare catechista. Quattro o cinque risposero all'appello; scelse il migliore e lo consegnò al richiedente. Era alto un metro, aveva ricevuto il S. Battesimo da un paio di mesi; tuttavia colla benedizione del Superiore partì per il paese lontano, con uno sconosciuto, tra gente sconosciuta.

Ove vi è un catechista parecchi muoiono col Santo Battesimo, ivi si prega il vero Dio e presto o tardi sorgerà una rigogliosa comunità cristiana. Ma ove manca il catechista, o il popolo rimane grossolanamente pagano, o cadrà vittima dell'eresia, o peggio ancora, passerà alla mezzaluna.

# IDEE E REALTÀ

## Risposte a vari.

A. BRUNELLI. — *Brunelli è un caro amico. Con una cordialissima lettera del 4 novembre egli ci chiede particolareggiate notizie sui nostri Istituti Missionari: quali requisiti debbono avere gli aspiranti, quali le modalità dell'accettazione, quanti anni dura l'aspirandato, quale vita svolgono nei singoli istituti, quale compito è riservato loro appena si recano nelle missioni, ecc.*

*Per ora ci preme dire a Brunelli che gli siamo riconoscenti di averci manifestato il suo desiderio. Poi gli confidiamo che uno dei propositi nostri pel nuovo anno è questo appunto, di illustrare molto ampiamente la vita degli Aspiranti missionari nei vari nostri Istituti: e ciò vogliamo fare tanto più perchè sappiamo che il desiderio di conoscere costesti fortunati ambienti è vivissimo in molti nostri Lettori.*

*Si consoli dunque l'amico Brunelli e attenda fiducioso: ci vedrà presto all'Opera e avrà più di quanto desidera.*

*Siamo intesi.*

\*\*\*

*Un anonimo ci ha manifestato il desiderio di veder pubblicato nel periodico un Romanzo e ci ha detto anche essere desiderio di molti altri.*

*Diciamo che è pur stato sempre il desiderio nostro: Gioventù è difatti nata col suo Romanzo. La sospensione è avvenuta per altre ragioni. Col numero di gennaio però riprenderemo questa rubrica cara a tutti i Lettori nostri: il Romanzo, di intreccio semplice ma ricco di avventure emozionanti, è di argomento storico, prettamente missionario e avrà per titolo: Nella tribù degli Esquiats. Ogni puntata occuperà le quattro pagine centrali del periodico con rispettiva numerazione da poter formare un volume a sè: e ogni puntata sarà illustrata da disegni originali o da fotografie.*

*Siete soddisfatti?*

\*\*\*

*A uno che ama i « rompitesta ».*

*Un terzo, amico carissimo anche lui, ci chiede se ripristiniamo la Rubrica dei giuochi a premio.*

*Rispondiamo: Subito!*

## La "Buona Strenna"

*il dono che invieremo a TUTTI COLORO CHE AVRANNO VERSATO L'ABBONAMENTO ANNUALE (IN L. 6,20) PRIMA DEL 31 DICEMBRE CORR. — è riuscita elegantissima, attraente nei suoi articoli e nelle numerose illustrazioni.*

*Contiene articoli sacri - racconti di Fulvio Latino, di Giuseppe Fanciulli, di Paolieri, di Zoppi, ecc. - poesie - ricordi di avvenimenti grandiosi - curiosità del mondo civile e selvaggio - imprese di missionari e di neofiti - avventure con belve e serpenti... Sarà letta con avidità e con frutto dai nostri amici.*

*Affrettatevi ad inviarci l'abbonamento! È l'unico incomodo che dovete sostenere per averla...*

## Salvadanai.

*Molte insegnanti, specialmente ex allieve delle Figlie di M. A., nelle quali è vivissimo l'attaccamento all'Opera di D. Bosco e molti insegnanti pure usciti dai nostri Istituti, tra gli oggetti della loro scuola hanno il nostro salvadanaio. È un mezzo che loro serve mirabilmente per educare a piccole rinunzie e ad atti di buon cuore la scolaresca. È un oggetto eloquente, che dice tante cose alle anime buone dei bimbi e infila tante idee che li rendono migliori e li avvezzano a stimare ed amare le opere più belle e generose che siano al mondo.*

*Quale festa al primo giungere del salvadanaio nell'aula! Leggete ciò che scrive una ottima insegnante di un paese della provincia di Torino:*

*« Con gioia vivissima mi vidi giungere domenica 21 corr. proprio nella Giornata Missionaria, il bel salvadanaio pellerossa che Ella gentilmente mi ha inviato. Quanto è bello! Non mi è possibile ridirle la gioia dei miei frugoletti, quando al lunedì glielo presentai. Quante esclamazioni! E la loro gioia era scolpita sui loro visetti. Alcuni che in tasca avevano alcuni soldini subito vollero offrirli ed essere i primi a dare il loro piccolo obolo al « caro moretto » come essi lo chiamano, che con tanta ansia già attendevano, poichè gliel'avevo promesso.*

*Il loro entusiasmo è grande e dopo aver*

letto sul globo l'iscrizione, mi chiesero spiegazione di tutto e vollero sapere chi era Don Bosco; alle quali domande risposi molto volentieri, cercando di farmi comprendere nel miglior modo possibile. Spiegai loro che cosa vuol dire Missioni e il gran bene che si può fare coll'aiutarle.

L'entusiasmo è vivo e in due giorni il salvadanaio raccolse L. 5. È già tanto per questi piccoli bimbi di seconda classe; nessuno è ricco, eppure si sono privati volentieri di quel poco che avevano per darlo ai moretti. Chi aveva nulla ha saputo ottenerlo colle buone maniere dai suoi genitori che non seppero negarlo. Erano così contenti di vedere il mo- retto fare loro l'inchino! Procuoro di mantenere vivo l'entusiasmo, raccontando loro ogni tanto qualche fatterello, qualche episodio che trarrò dal Bollettino delle Missioni; voglio ottenere ch'essi sappiano ogni tanto fare un piccolo sacrificio pei poveri selvaggi e son sicura di riuscire fidando nel S. Cuore di Gesù che è il padrone di tutti i cuori.

La ringrazio sentitamente: voglio però mostrare la mia riconoscenza inviando una mia offerta per le Missioni...

Qualora il salvadanaio raggiungesse la somma per il battesimo di un selvaggio, estrarrei a sorte il nome di un alunno per imporlo al battezzando. E se non si raggiungerà, mi sarà caro inviarle ugualmente le offerte che vi saranno.

Con ossequio.

DELFINA GIRARDI.

Una piccola riflessione. La Maestre e i Maestri che ancora non avessero collocato in classe il salvadanaio, se nulla osta, non potrebbero affrettarsi a collocarlo? Il resto... verrebbe da sè.

\*\*\*

### Zelante crociatina.

La conoscerete dalla bella lettera che essa ci scrive:

Pontirolo, 13 ottobre.

Rev. Signore,

Le mando L. 300 raccolte da me tra le mie compagne di classe - 3<sup>a</sup> elementare - tra i miei zii e tra gli amici del paese. Ho letto su Gioventù Missionaria che vi è la Crociata e anch'io voglio mandare qualche cosa per i Missionari di Don Bosco. Spero così di esser benedetta da Maria Ausiliatrice e da Don Bosco, i quali m'aiuteranno a passar bene la classe e a soddisfare il mio desiderio, che

è di esser buona e riuscire di consolazione alla mamma.

La saluto e la riverisco. Preghi per me e per mia mamma.

Affezionatissima  
CAROLINA UBIALI.

Alla zelante crociatina inviamo vivissimi ringraziamenti e un bel diploma di benemerenzza.

### Conferenze Missionarie.

Ne ha tenute diverse il nostro missionario D. Diego Grammatica nei paesi della sua Diocesi di Callagirono. Proveniente dalle Missioni della Patagonia, egli fu ben lieto di parlare ai suoi conterranei soddisfacendo al loro vivissimo desiderio di udire la narrazione delle fatiche che sostengono o del bene che compiono i Missionari in regioni lontane. Il 15 settembre, in occasione del Convegno Diocesano dell'Unione Femminile Cattolica egli tenne alle convenute una conferenza sull'urgenza del problema delle missioni tra gli infedeli e sui mezzi per cooperarvi efficacemente. La sua parola, ascoltata con viva attenzione, ha ravvivato in tutte la volontà risoluta di sostenere le opere missionarie con zelo cristiano e partecipare attivamente alla pro- pagazione del Regno di Dio.

### Feste ad un Missionario.

Scorzè, il 15 luglio, ha vissuto una giornata di festa solenne. Occasione fu la presenza di un nostro missionario della Cina, D. Antonio Kirschner, che vi si era recato per portare il saluto di un altro collega suo, D. Aurelio Pamio. Poichè egli era stato da poco ordie nato sacerdote, la buona popolazione di Scorzè lo volle festeggiare in luogo del compaesano assente missionario. Funzioni in chiesa solenni con musica scelta, sacri mottetti e di- scorso del Rev.mo Sig. Parroco. Il nostro Don Kirschner parlò al buon popolo delle Mis- sioni Salesiane. Nel pomeriggio dopo i vespri solenni e Te Deum si svolse una simpatica accademia in onore dell'Ospite, il quale sod- disfece alla legittima curiosità dei presenti raccontando tante belle cose sui costumi dei Cinesi e sullo sviluppo delle missioni. Il po- polo che partecipò numerosissimo e pieno d'entusiasmo alle manifestazioni in onore del missionario, volle generosamente contribuire con offerte all'Opera Missionaria.

A tutti il nostro ringraziamento più vivo per la calda accoglienza fatta a uno dei nostri missionari.

# SU E GIÙ PER IL MONDO

## LA PESCA DELLE PERLE

### Un mito persiano.

Gli antichi Persiani credevano ad una favola con cui cercavano di spiegare il formarsi delle perle in seno alle conchiglie: *Meleagrina margaritifera*.

Noi sappiamo ora che la spiegazione è un'altra. Un corpo estraneo, un granello di sabbia, p. es., penetrato in una conchiglia, determina un fissarsi di sostanza calcarea, che diventa una perla.

Eccò invece come pensavano gli antichi.

Quando nelle notti lunari, il mare indiano si trova calmo come uno specchio azzurro, nel pieno silenzio e nella quiete solenne, le conchiglie si staccano dal fondo o dagli scogli delle rive, e con sforzo si alzano piano piano, fino a raggiungere il fiore dell'onda. Qui arrivate, si dispongono sul dorso dove si articolano le valve, le aprono pienamente e se ne stanno così, a lungo, sotto il raggio della luna. Poi chiudono le valve e discendono nel fondo; cercano i luoghi più riposti e silenziosi, dove si pongono in riposo. Allora i raggi lunari imprigionati nella conchiglia, con faticoso e lungo travaglio diventano le belle perle di cui gli uomini amano adornare le corone regali...

### La pesca.

La pesca delle perle è la storica industria dell'isola degli incanti: Ceylon. Le cronache più antiche ne fanno menzione come di una sorgente di tesori, di tributi, di travagli; i

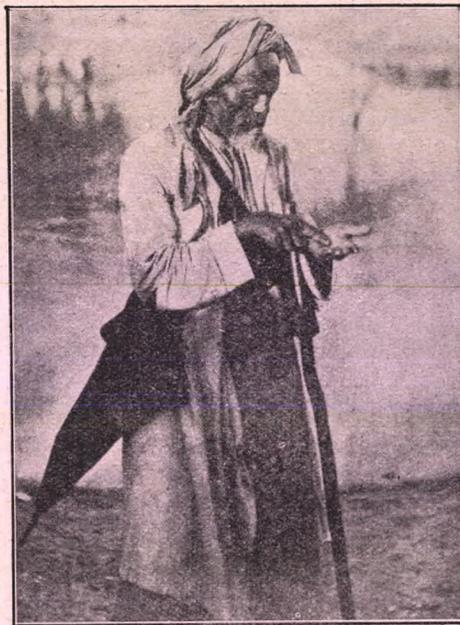
poeti tamiliani e sinhalesi se ne servono ampiamente nelle loro produzioni letterarie. Furono infine le perle e le gemme di Ceylon che chiamarono in India i Fenici prima; i Romani e i Bizantini dopo, che furono poi soppiantati dagli Arabi conquistatori. Costoro, progenie di commercianti e di in-

trepidi avventurieri, conservarono per lunga serie di secoli la supremazia assoluta dei mari orientali, sino cioè agli albori del secolo XVI, quando l'energica audacia dei Portoghesi, portati di punto in bianco sulla scena dalla grande impresa di Vasco da Gama, segnò il periodo di decadenza del prestigio arabo. Così il controllo della pesca delle perle cadde in mani europee in cui rimase, succedendo gli Olandesi ai Portoghesi sino alla comparsa degli Inglesi che nel 1796 conquistarono l'Isola delle Perle...

I primi accenni storici intorno alla pesca delle perle son

contenuti nella grande epopea sinhalese, dove si racconta che il re *Wijayo* — che regnò intorno al 550 av. Cr. — mandò al suo cero delle perle pel valore complessivo di L. 1.500.000. Poi un accenno passeggero ne fa il viaggiatore arabo Iban Batuta, che nel 1344 compì un'escursione nell'isola.

Geografi greci, viaggiatori cinesi e veneziani, ufficiali portoghesi, olandesi e inglesi, tutti hanno contribuito a spargere nel mondo notizie riguardanti Ceylon e il suo mare margarilifero. Ma fu specie al tempo degli intrepidi Lusitani che la pesca si sviluppò e divenne vera sorgente di lucro per quanti ad essa si dedicavano.



Mercante di perle indiano.

Manaar — centro dell'industria che dà il nome a tutta la costa fortunata — da piccolo borgo assunse proporzioni di una capitale e vide splendori sconosciuti per l'innanzi.

I banchi di sabbia donde si ricavano le perle si trovano alla testa del golfo di Maanaar, verso il sud-ovest dell'isola, e sono distribuiti in due settori, rispettivamente nord e sud. Il primo è formato di una compatta falange di strati per un quadrato di 20 leghe: il secondo, una lunga linea di banchi (*paars*) fronteggianti la costa da Kudmiamali (l'antica Hippuros) sino a Negombo. Essi coprono con varie interruzioni un esteso altopiano sottomarino che si apre all'estremità settentrionale. Il letto del mare sopra il detto altopiano è meravigliosamente livellato, il che riesce di grande facilità per gl'ignudi palombari nel camminare sul medesimo in cerca di conchiglie. I migliori letti per la pesca sono quelli cosparsi di una ruvida ghiaia frammischiati a frequenti piccoli rialzi rocciosi, perchè su di essi le conchiglie amano posarsi.

### Come si svolge.

Tutta la costa è ispezionata due volte all'anno da agenti governativi che fanno l'estimo delle conchiglie presenti su ciascun banco. Quando l'età e la grossezza delle conchiglie è tale da promettere una buona pesca, vengono raccolte dai palombari, un 20.000 conchiglie e dalle quantità di perle che da esse si ricavano, si proclama il valore medio della pesca e s'invitano mercanti e pescatori per l'occasione.

I pescatori — tanto caratteristici — devono provvedere le barche e quanto è necessario per la pesca. Come ricompensa si lascia loro un terzo delle conchiglie pescate.

Eccoli tutti allineati nella loro fragile barchetta — la candida vela leggermente increspata dall'aura lieve della marina — aspettanti il segnale della partenza. E quando il gong-gong annunzia che la pesca è aperta, oh! come filano veloci là, dove hanno adocchiato in precedenza la messe più abbondante e si urtano, si rincorrono, s'intralciano la via. Quei corpi neri e lucenti, con un semplice panno ai lombi, risaltano nei rapidi movimenti e fanno stridente contrasto col biancore delle vele, coll'azzurro delle acque...

Tra gli altri spiccano i Mori venuti dalla costa africana, alti e nerboruti; i Tamiliani di Jaffna e del Cormandel, piuttosto piccoli ma nel nuoto insuperabili; i Malabaresi,

arguti e chiassosi; i Persiani di Ormuz, adoratori del sole...

È un vocio assordante, un richiamarsi continuo, un augurarsi pesca felice ed abbondante... Poi, silenzio! Tutti sono intenti nel loro pericoloso lavoro; tutti compresi dell'importanza del medesimo.

Fatta eccezione dei Malabaresi che si tuffano nell'acqua all'europea cioè a capofitto prendendo il rimbalzo da una tavola elastica che si trova sulla barca; tutti gli altri scendono sott'acqua in posizione ritta aiutati nella discesa da una pietra di circa 50 libbre di peso.

Ciascun pescatore ha con sè un aiutante ed è fornito di due corde; ad una è legato il peso, all'altra un canestro. Ambedue vengono calati nell'acqua assicurati ad un lato della barca con un nodo scorsoio, pronti ad accompagnare il padrone sino al fondo che può variare dai 10 ai 20 metri. Il palombaro in costume adamitico, — già nell'acqua — mette il canestro sopra la pietra e se stesso sopra ambedue. Sul punto di discendere prende alcune lunghe boccate d'aria e, chiudendo le narici con le dita ovvero con un fermaglio, scioglie il nodo scorsoio e affonda nell'acqua trascinatovi rapidamente dal peso.

All'istante che tocca il fondo dà uno strappo ad una delle due corde, afferra il canestro e, con meravigliosa prestezza, comincia a raccogliere quante conchiglie sono a sua portata. Bisogna ricordare che anche sotto acqua egli tiene sempre gli occhi aperti. Nel frattempo il suo aiutante ha tirato su la pietra e l'ha messa in posizione per la susseguente immersione. Finita la quantità d'aria immagazzinata nei polmoni, il palombaro dà un nuovo strappo alla corda ed è tirato su con quanta più prestezza possibile: molte volte egli stesso affretta l'ascesa con il moto di mani e di gambe. Così per lunghe ore continua le immersioni sino a tanto che le forze non l'abbandonano.

La durata di tempo che il pescatore può rimanere sott'acqua varia assai secondo il fisico degl'individui. Così mentre l'Arabo, dal petto largo e dai muscoli d'acciaio, vi rimane da 60 ad 85 secondi; il Tamiliano snello sì, ma debole di costituzione, non passa mai i 45 secondi. Di regola non pare che soffrano molto per la natura pericolosa del lavoro, purchè la profondità non sorpassi i 20 metri. Pure la maggioranza dei pescatori è destinata a morire presto ed è soggetta a molte malattie di occhi e di polmoni. Di più, non mancano le morti improvvise per mancanza d'aria o per l'irrigidirsi dei muscoli.

Quante volte le belle perle mandano bagliori di luce sanguigna... del sangue di tanti poveri esseri umani, strappati all'amore di una sposa e dei figli perchè le signore possano risplendere nelle gemme genuine di Ceylon!

### L'estrazione.

Il processo di estrazione delle perle dalle conchiglie è quanto mai noioso e letale per la salute.

Si lascia marcire il contenuto della conchiglia e all'uopo si cerca la cooperazione degli insetti che si incaricano di far scomparire in breve tempo la massa carnosa. Nel termine di una settimana o di 10 giorni, le conchiglie vengono ripetutamente lavate e lasciate seccare al sole. Quindi il lavoro

di ricerca: ogni cercatore ha un mucchietto presso di sé e passa attentamente conchiglia per conchiglia.

Per tutto questo periodo di tempo, l'atmosfera circostante è pregna di miasmi pestiferi che un europeo può difficilmente sopportare: i nativi devono vivere giorno e notte in tale ambiente molestati per di più dalle zanzare e dagli insetti.

Le perle, finita l'operazione, sono classificate secondo la grossezza, la forma e lo splendore (i nativi lo chiamano «la pelle»). La più rigida sorveglianza vien esercitata in tale momento, e a nessun estraneo è permessa l'entrata nel recinto. Poi avviene la vendita all'incanto e da ogni parte vi affluiscono i compratori....

Ch. LUIGI RAVALICO  
Missionario Salesiano.

# RACCONTO MISSIONARIO

## L'INCANTO

.... Quando Trixie Maynard vinse il premio di musica, or sono cinque anni, Madama d'Egoille suggerì ch'ella avrebbe dovuto continuare per la via della musica per la quale avrebbe sicuramente trovato gloria ed onori. Ma il Colonnello Maynard che stava in India a capo di un corpo di truppe del Bengala, scrisse per far nota la volontà sua e della moglie, Madama Maynard, che cioè la figlia venisse a stare con loro in India dove non le sarebbero mancati gli aiuti necessari per lo scopo e nello stesso tempo la sua educazione sarebbe più completa e sicura.

Così Trixie venne, promettendo alla sua maestra che non avrebbe dimenticato di esercitarsi regolarmente nella musica.

Ma la sua nuova vita, in mezzo alla società inglese che colà si diverte e gode le attrattive dell'India misteriosa, fu subito assorta in mille altre occupazioni: cavalcare con suo padre per giornate intere, andare in motor-car con sua ma-

dre che non voleva obbligare sua figlia alla clausura, oppure giocare al tennis fino alla stanchezza colle sue nuove amiche. Tuttavia ella manteneva la sua promessa, e non dimenticava di togliere alcune ore per la musica ai suoi divertimenti, e la casa del Colonnello Maynard poté sentire, come cosa usuale, gli accordi che essa cavava al piano o le fughe che la sua fantasia le suggeriva come svago e diversivo alla sua vita piena di moto.

\*\*\*

Ma un giorno poco mancò che non cadesse esausta sulla tastiera del piano-forte.

Gunga, il «sweeper» (scopatore), che regolarmente veniva a scopare la casa, era spesso attratto dal suono, e, insinuandosi, non visto, nella veranda vicino alla sala dove Trixie suonava, si sdraiava per terra e stava lì a sentire e ad

osservare. Trixie, che suonava al piano così bene, era per lui come una creatura misteriosa, ed egli se ne stava lì rannicchiato, pieno di rispetto, come in un senso di estasi, quasi fuori di sè. Niente fino allora gli aveva dato tanto piacere.

Or una mattina senti, come al solito, Trixie suonare. Occupato al suo lavoro più lungo dell'usato, egli non potè, quella volta, avvicinarsi. Ma, dopo un certo tempo, fu stupito nel notare che la musica non finiva: Trixie andava avanti passando da un pezzo all'altro senza posa, ininterrottamente, con un senso strano di insolita passione. Allora lasciò la sua scopa si avvicinò e guardò dentro.

Quello che egli vide lo agghiacciò di spavento. Trixie, seduta al piano, suonava, suonava disperatamente. La sua faccia era bianca, gli occhi sbarrati, le mani e tutto il corpo erano dominati da un tremito nervoso, mentre..... nel mezzo della sala col corpo sollevato, la testa ritta, muovendosi cadenzatamente, come faceva sempre lo stesso Gunga, c'era un cobra!

..... Esso era stato attratto dalla musica.

Trixie aveva sentito lo striscio leggero del sweeper, e voltandosi dalla sua parte lo guardò con gli occhi imploranti, ma neanche per un istante cessò dal suonare. Il rettile stava lì, fremente, come ipnotizzato.....

Gunga vide e capì il pericolo. Sdruciolò cauto dalla finestra per prendere un bastone, e dopo pochi istanti tornò e si gettò sul serpente con un grido. Il rettile si voltò su di lui: una lotta feroce fu su-

bito impegnata tra il serpente e il povero Gunga, mentre Trixie seguendo col cuore smarrito le fasi della lotta pestava sul piano colle dita stremate e nervose.

Dopo alcuni istanti rumori di passi. Il Colonnello e Madama Maynard accorrono, e dopo un poco anche altre persone invadono la stanza. Le braccia di Trixie cadono con un tonfo, spossate, sulla tastiera del pianoforte...

— Io temevo che voi non sareste più venuti — essa disse quando sua madre fu al suo fianco. Esso è venuto strisciando: io ho sentito prima il suo sibilo, poi l'ho visto venire o non ho osato muovermi. Ho indovinato che era stato attratto dalla musica, perciò bisognava che continuassi. Ma non so fin quando avrei potuto farlo: non ne potevo più. E se si fosse dopo tutto stancato? Allora ho visto la faccia di Gunga.....

— Povero Gunga — disse il Colonnello — è stato morsicato.

— O babbo, salvalo — gridò Trixie.

— Certamente lo faremo, se ci riusciremo, poichè egli ha salvato la tua vita...

\*\*\*

Gunga non morì, guarì presto. E molte volte ancora potè sedersi sulla veranda per guardare Trixie a suonare e, rapito fuori di sè, gustare la felicità di quella musica ispirata.....

(Adattato dall'Inglese).

D. E. SANNA

Shillong (Assam-India).

## CARTOLINE ILLUSTRATE MISSIONARIE.

*L'Ufficio Propaganda Missionaria*, Via Cottolengo, 32 - **Torino** (109) ha ricevuto in questi giorni nuove serie di Cartoline illustrate del **Siam**, **Giappone**, **Palestina** e **Rio Negro**: assortite **L. 10 al cento**, franco di porto.



## BATTESIMI

Pirri Urbano a  $\frac{1}{2}$  Don Torrello (Macerata) pel nome *Urbano*. — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Rimini) pel nome *Fiore Nicola, Vannini Ersilia*. — Sala Rinaldo (Magenta) pel nome *Rinaldo*. — Bailo Rosa Novati (Cisano Bergamasco) pel nome *Carlo*. — Direttrice Asilo (Gravellona Toce) pei nomi *Rosetta Delfina, Alfredo Maria Moroso*. — De Maria Rosa a  $\frac{1}{2}$  Istituto Salesiano (Modena) pel nome *Giovanni Bosco*. — Uggé Elisa (Milano) pel nome *Bassano*. — Meschini Alice (Magadino-Svizzera) pel nome *Rosina*. — Boem Garlatti Piliinia (San Vito Tagliamento) pei nomi *Piliinia, Quirino*. — Prini Clementina Ved. Erba (Domodossola) pei nomi *Antonio, Giov. Battista, Felice, Ginetta*. — Bettoni Maria (Seriante) pel nome *Scolastico Azzone*. — Opera Apostolica (Bologna) pei nomi *Arnoldo, Giuseppina*. — Circolo Giov. Catt. San Pietro (Parona) pel nome *Pietro Domenico*. — Zorsi Teresa (Tessero) pel nome *Teresina*. — Manni Aurelia (Bagni Porretta) pel nome *Aurelia*. — Angrisani Adelina (Somma Vesuviana) pei nomi *Domenico, Giacomo*. — Rigoni Don Giovanni (Asiago) pei nomi *Guido, Giuseppina, Amalia*. — Albeuzese Rosa a  $\frac{1}{2}$  Don Mussa (Portici) pei nomi *Rosa, Ciro, Benedetto*. — Giugliardi Emma (Mathi) pel nome *Pio Giuseppe*. — Contucci Corinna (San Sabino Montepulciano) pei nomi *Giuseppina, Lucia*. — Kurtz Maria Teresa per Rondolini Teresa (Pallanzeno Fraz. Celoria) pel nome *Teresa*. — Domizia Suor Maria per Savio Vinai Marg. (Mombasiglio) pel nome *Maria*. — Tramma Coniugi (Napoli) pel nome *Maria Rosaria*. — Perazza Adina (Abbateggio) pei nomi *Agostino, Adina*. — Chiono Giuseppe (Torino) pel nome *Chino Giuseppe*. — Giacomuzzi Maddalena (Ziano) pel nome *Maddalena*. — Manis Matholi (Ziano) pel nome *Manis Matholi*. — Istituto Maria Mazzarello (Borgo S. Paolo - Torino) pel nome *Pierino Grosso*. — Govino Angiolina (Torino) pel nome *Amedeo*. — Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Serralunga Gian-*

*nina*. — Sandri Mario (Revò) pei nomi *Mario, Clara* per due neofiti giovani sposi. — Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Severino, Ettore, Anselmo, Giovanni, Mario, Caterina, Francesca, Angela, Lidia, Mercedes*. — Lafaurie Roncalla Carmen (Genova) pei nomi *José Pedro Garcia, Luciana Moya, Carlos Rafaél*. — Mercalli Rosa (Sillayengo) pel nome *Giobbe*. — Zambelli Commi. Andrea (Carbonari di Montiglio) pei nomi *Andrea Martino, Luigia Maria, Maria Antonietta*. — Baisi Teresina (Polinago di Modena) pel nome *Silvio*, 25. — Pagliai Zelinda (Modena) pel nome *Pasquale*, 25. — N. N. pel nome *Destefanis Maria*, 25. — Convitto S. Lucia (Mathi) pel nome *Maria Gandolfo* e *Felicina Ravazza* a due cinesine in memoria delle loro due direttrici defunte, 50.

Villaseca Inocencia (Camilo Aldao) pel nomi *Teresita, Teosano*. — Quaglia Albino (Palestro) pei nomi *Letizia, Delfio*. — Calvi Giuseppe (Palestro) pel nome *Riccardo*. — Cremona Emma (Palestro) pel nome *Luigina*. — Rettore di (Palestro) pel nome *Giovanni*. — Concina Carolina (Palestro) pel nome *Paolo*. — Mettica Angela (Palestro) pel nome *Amilcare*. — Bastelli Carlo (Borgo Vercelli) pel nome *Alessandro*. — Serabgi Maria nata Perozzi (Borgo Vercelli) pel nome *Vincenzo*. — Figlie di Maria (Borgo Vercelli) pel nome *Luigi*. — Facelli Maddalena (Borgo Vercelli) pel nome *Maddalena*. — N. N. per il nome di *Eugenio* a tre battezzandi. — Delfino Margherita (Orbassano) pel nome *Margherita Consolata*. — N. N. (Romagnano Sesia) pel nome *Savina Maria*. — Ferri Pietro e Angela (Romagnano Sesia) pel nome *Ferri Rosa* a 2 battezzande. — Brigola Gianfranco (Romagnano Sesia) pel nome *Gianfranco*. — Isoardi Margherita (Racconigi) pel nome *Angela Giovanna*. — Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Maseva Giacinta*. — Seno Giovanni (Ormea) pei nomi *Vincenzo Bernardo, Maria Caterina, Maria, Ester Caterina, Zaira Lucia, Dirce Celestina, Dirce Maria, Giovanni Giacomo*. — Chiarpotto Giuseppe (Recetto) pel nome *Giuseppe*. — N. N. pei nomi di *Nazzareno Giuseppe Antonio, Maria Ida Elsa*. — Unione

Missionaria (Bergamo) pei nomi *Carlo, Battista, Marco, Giovanni, Rosetta, Teresa, Emilio, Santina, Elisa, Giuseppe, Giacomo, Luigina, Emma, Gaetano, Maria Giovanna*. — Cervicali Elisabetta (Sarmato) pei nomi *Maria Elisabetta, Filippo, Giovanni, Francesca*. — Parrocchia di (Povolaro) per 2 battesimi *ad libitum*. — Parrocchia di (Bressanvido) pel nome *Giorgio*. — Parrocchia di (Monteviale) pel nome *Emma Federica*. — Dall'Osteria Maria (Arsiero) pel nome *Luigi*. — Gobbo Valentina (Arsiero) pel nome *Giuseppe*. — Scuole San Valentino (Breganze) pei nomi *Maria, Andrea*. — Laverda Giovanni (Breganze) pel nome *Giovanni*. — Pozzan Fulgenzia (Breganze) pel nome *Fulgenzia*. — Bonato Egidio (Breganze) pel nome *Egidio*. — Peruzzi Vittoria (Vicenza) pel nome *Natale*. — Gualino Virginia a  $\frac{1}{2}$  Suore di Vigliano pel nome *Virginia*. — Rondi Paolino a  $\frac{1}{2}$  Suore di (Vigliano) pei nomi *Anna Maria, Rey Er-*

*nesto, Biancoli Francesco, Rivetti Albertina, Faggio Maria*. — Marson Jolanda a  $\frac{1}{2}$  Suore di Vigliano pei nomi *Rosa, Gonzaga Luigi, Mora Teresa, Bausardo Arcangela*. — Peloso Irene a  $\frac{1}{2}$  Suore di Vigliano a 2 battezzandi, *ad libitum*. — Cardelli Clelia (Napoli) pei nomi *Giuseppe, Angelina*. — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Cannara) pel nome *Savino Rosina*. — N. N. per il nome *Ermenegildo*. — Amaldi Augusto (Milano) pei nomi *Luisa, Grazia*. — Ferrero Maria a  $\frac{1}{2}$  Don Antoniazzi (Novara) pel nome *Giuseppe*. — Trentin Angela (Grotta-Villazano) pel nome *Angelina Maria*. — Versiglia Maria Luisa (Montalto Pavese) pei nomi *Luigi, Giuseppe, Camilla*. — Busacca Maria Scaglione (S. Piero Patti) pel nome *Maria Teresa*. — Poggi Elena (Varzi) pel nome *Andrea*. — Adan Don Ladislao (Visegrad-Ungheria) pei nomi *Ottilia, Ottone*. — Antal Don Giovanni (Rakospalota - Ungheria) per il nome a 126 battezzandi.

## IMPORTANTE

Avvertiamo a scanso d'equivoci  
che la Direzione e l'Amministrazione sono  
in Via Cottolengo, numero 32 — Torino (109)

I nostri amici si possono valere del Modulo accluso  
nel N° di Ottobre per fare l'abbonamento:

ricordino in tutti i casi che il nostro

**Conto Corrente Postale** ha il

N° 2-1355 con denominazione:

**Direzione Generale Opere**

**di D. Bosco**

**Torino**